

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Il Congresso Meridionale del Partito d'Azione a Cosenza

Una constatazione prima di tutto: dalla relazione sull'organizzazione del partito nell'Italia meridionale risulta l'imponenza dei risultati raggiunti. Sezioni istituite e funzionanti 524; tesserati nell'Italia meridionale e insulare, esclusa però la Sardegna 80.000; a queste cifre sono da aggiungere le forze organizzate in Sardegna dopo la fusione (idealmente sempre esistita ma organizzativamente ritardata fino alla ripresa regolare dei trasporti e delle comunicazioni col continente) col partito sardo d'azione, forze che superano i 50.000 aderenti. Nell'Italia meridionale e insulare il partito d'azione appare come la forza politica non solo più efficiente e dotata di quadri migliori ma anche numericamente più potente. Il partito si avvia a divenire realmente un partito di masse, capace di controllare il governo centrale e di organizzare il governo locale: lo strumento per la grande trasformazione rivoluzionaria del mezzogiorno, potrà, speriamo sorgere da esso.

Sono la consapevolezza ideologica e la maturità politica del partito altrettanto adulte? Solo i resoconti delle prime giornate del congresso di Cosenza dedicate alla discussione programmatica ed all'attività sindacale ci sono pervenuti e neanche quelli completi; le tesi proposte dalla direzione dell'Italia centro-meridionale mancano nel resoconto e possono essere solo parzialmente ricostruite attraverso le discussioni del congresso; in particolare ci manca ancora completamente il resoconto dell'ultima giornata dedicata alla questione meridionale, dal quale avremmo potuto meglio giudicare la capacità dei compagni meridionali a tradurre in costruttiva volontà politica gli ideali del partito di fronte ad uno dei problemi decisivi della vita nazionale. Quel che possediamo delle discussioni delle prime giornate è però sufficiente ad autorizzare un motivato ottimismo.

Il congresso non si è svolto in un'atmosfera di conformismo, non è stagnato nella autoadulazione, non si è attardato nel compiacimento del passato, non ha mostrato indulgenza per la direzione del partito: al contrario esso è stato tutto pervaso ed agitato da energiche correnti in contrasto che hanno avuto espressione di esemplare dignità e sagacia. L'unità del partito non è stata posta come condizione estrinseca o come tabù da non offendere, ma è apparsa come il risultato logico e coerente delle appassionate discussioni che hanno rivelato l'esistenza di un solido terreno comune fra tutte le tendenze; perciò la discussione non è stata svigorita e piegata ai compromessi ma ha potuto svolgersi con spregiudicata franchezza e sviluppare compiutamente tutta la sua virtù chiarificatrice ed orientatrice.

C'è di più: il congresso si è reso acutamente conto del pericolo di una stagnazione centralistica ed autoritaria della direzione del partito ed ha escogitato felicemente i mezzi opportuni perchè la ricca vita periferica delle varie regioni

non solo abbia conveniente influenza, il che non basterebbe, ma informi direttamente e permanentemente mediante un efficace e risoluto controllo l'attività e gli orientamenti del centro. Il congresso ha rivelato così una rigogliosa mentalità democratica e, quel che più conta, ne ha saputo tradurre in realtà le esigenze. L'ora dei grandi partiti accentrati e, diciamo pure, dispotici è finita: un grande partito moderno deve saper essere articolato e decentrato, non solo organizzativamente ma ancora ideologicamente, lasciare respiro e funzioni alle diverse correnti e non comprimerle in ipocrità uniformità; la disciplina deve cessare di essere estrinseca e divenire l'organo della unità dei consensi sul piano fondamentale ideologico e dell'unità di azione politica. Il partito d'azione è il primo dei grandi partiti in Italia che comincia col praticare la democrazia anche nel proprio interno; presagio di quel che auspichiamo debbano essere i grandi partiti di domani in clima di libertà ed in un'Europa unificata: partiti a struttura federativa, quale oggi è — solo in Europa — il partito laburista in Inghilterra.

LA DISCUSSIONE IDEOLOGICA

La direzione del partito per l'Italia liberata è intervenuta al congresso evidentemente impreparata ad affrontare una discussione ideologica: l'ordine del giorno presentava difatti la discussione specifica di otto tesi programmatiche proposte dal C. E. Ma il congresso ha subito rivelata la sua volontà di affrontare direttamente attraverso la formulazione dottrinarie e non solo indirettamente attraverso la prassi politica, l'impostazione ideologica del partito: la direzione ha dovuto piegarsi alla volontà del congresso. Questo è stato un bene ma anche un male. Bene che il congresso abbia avvertito ed espresso la necessità per il partito di risalire alle sorgenti ideali, di riconoscere e circoscrivere la genuina tradizione, di espungere lo spurio, in una parole di chiarire i concetti prima di passare all'azione; male che questa esigenza, probabilmente anche per limiti di tempo, sia stata assorbente ed abbia impedito un dibattito particolareggiato delle tesi atte a tradurre l'impostazione ideologica in volontà politica. Può darsi che l'esigenza specificata abbia potuto farsi strada attraverso la discussione dell'ultima giornata, della quale ci manca il resoconto; intanto a percorrere quello della prima giornata si può avere l'impressione come d'un cervello senza corpo. Si desidererebbe che alla definizione dell'ideologia del partito condotta con tanto rigore e passione, fosse seguita, altrettanto rigorosa ed appassionata, quella sul programma politico ed economico, il quale ultimo è stato giudicato in blocco, vale a dire non giudicato. Una volta però che ci sia pervenuta la discussione sul problema meridionale, avremo probabilmente modo di ritornare su questo giudizio.

LA TESI IN CONTRASTO

Per quanto non tutti i compagni che parteciparono alla discussione lo abbiano fatto in modo esplicito (eccezione va fatta specialmente per il relatore De Martino e per il compagno Omodeo) la discussione è stata impostata sulla tesi crociana della priorità del concetto di libertà su quello di giustizia, tesi sostenuta da Omodeo (che ne ha esposto una suggestiva interpretazione alla luce del concetto mazziniano della libertà liberatrice) oppugnata da De Martino, Calogero ed altri. La libertà, nel concetto di Croce, è sciolta da ogni legame con l'economia e svincolata dal contesto economicistico di liberismo; libertà e socialismo non possono nè essere necessariamente associati nè essere contrapposti sullo stesso piano, perchè concetti eterogenei, così come non lo possono libertà e liberalismo economico. Il momento della «giustizia», del «socialismo», cioè delle riforme sociali, anche di un pieno collettivismo, è incluso nella libertà, la quale costituisce il criterio supremo per giudicare le riforme: le approva se sono promotrici di libertà cioè di progresso morale. Il compagno De Martino ha per contro difeso risolutamente la tesi liberalsocialista: il resoconto dell'intervento del compagno Calogero, che sarebbe stato il più qualificato per avvalorare questa tesi, ci è pervenuto purtroppo mutilo e deformato. Noi riteniamo che il concetto crociano di libertà rappresenti una conquista di alto valore speculativo e perciò anche politico difficilmente oppugnabile: su questo giornale lo abbiamo sempre tenuto fermo e ce ne siamo valse per orientarci nel giudizio sulle riforme in sede storica ed in sede politica: la socializzazione mussoliniana, il socialismo nazionalista hitleriano per esempio, sono da respingere perchè strumenti di servitù, allo stesso modo che la coscienza liberale italiana del secolo scorso rifiutò il prematuro suffragio universale voluto da clericali e sanfedisti per abbattere, mercè la forza d'urto delle plebi fanatiche del mezzogiorno, l'organizzazione dello stato liberale e l'accettò e promosse più tardi quando l'istruzione popolare e il socialismo avevano cominciato a tramutare quelle plebi in cittadini. Giustamente venne osservato che ogni riforma che esigesse dittatura, regime di polizia, soffocazione della libera espansione umana va respinta: dunque il criterio supremo è la libertà. Ma dalla nostra accettazione di così fecondo principio non segue affatto quella del giudizio sul presunto ibridismo del partito fondato sui concetti di giustizia e libertà.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Un partito difatti fonda la sua ideologia su di un giudizio storicamente circostanziato: a noi non importa tanto di riconoscere che la libertà

(Continua in seconda pagina)

La dichiarazione di Quebec ed i partigiani

Nella dichiarazione finale della conferenza di Quebec Roosevelt e Churchill hanno rivolto delle parole di incoraggiamento al popolo italiano e di alto elogio ai partigiani dell'Italia del Nord che, hanno detto, "si sono rivelati come combattenti che hanno fatto quanto non si è fatto in nessun altro paese." Questa dichiarazione dei due capi delle nazioni unite riempirà di fiera i combattenti della libertà. E' un elogio che hanno meritato.

I massacri di Bologna e di Torino

Massenzio Masia, Armando Quadri e decine di compagni fucilati.

Il fascismo in rotta scarica i suoi fucili contro i prigionieri politici. Decine di nostri compagni sono stati assassinati in questi ultimi giorni, a Bologna, a Torino, ed altrove. Fra essi molti militanti del partito d'azione: così Massenzio Masia, membro dell'esecutivo del nostro partito per l'Italia centro-settentrionale, che fu trascinato quasi morente davanti al plotone di esecuzione; egli si era gettato dal II piano delle carceri di Bologna, per mettere termine alle servizie che gli infliggevano gli aguzzini fascisti, resi furie dalla loro incapacità di strappargli la benchè minima rivelazione o confessione a carico di altri compagni. Anche Armando Quadri, commissario delle formazioni «Giustizia e libertà» per il Bolognese è stato fucilato; e con lui molti altri compagni nostri.

Bisognerebbe parlare a lungo di Masia, di Quadri e degli altri eroici caduti, di questi uomini che per vent'anni si sono rifiutati di piegarsi al fascismo trionfante e che, quando il momento cruciale venne, furono pronti a lasciare le loro famiglie, i loro studi, per sfidare inermi l'ancora intatto esercito nazista, per contestare agli oppressori il dominio d'Italia. Ma oggi non abbiamo animo di parlare: il dolore e l'acuta volontà di punire gli assassini ce lo impediscono. Sappiano intanto tutti che l'ora della resa dei conti è molto vicina. Forse solo pochi di noi sopravvivranno, ma le masse insorgenti estirperanno per sempre le iene fasciste.

Domodossola liberata

Da 15 giorni Domodossola e la zona circostante è saldamente tenuta dai partigiani e governata dal Comitato di Liberazione Nazionale.

in astratto è svincolata da ogni dipendenza necessaria da istituzioni economiche (verità questa che, come abbiamo detto, teniamo ferma) quanto invece di riconoscere se nelle condizioni storiche attuali in cui il partito è chiamato ad operare, le istituzioni economiche e sociali esistenti sono o meno un ostacolo alla libertà; se il socialismo rappresenta oggi una remora alla libertà, se invece non ne sia promotore. Il movimento di « Giustizia e Libertà » di cui il partito d'azione è l'erede ideale è sorto appunto dal riconoscimento d'una crisi storica dello stato moderno nel quale le forze espansive e costruttive della libertà trovano un ostacolo costituzionale permanente in un'organizzazione politica ed economica tendente al dispotismo nazi-fascista ed alla guerra, un'organizzazione perciò fondamentalmente regressiva ed illiberale. Siamo un partito rivoluzionario appunto perchè miriamo ad abbattere le basi istituzionali dello stato fascista o prefascista; siamo socialisti in quanto miriamo a riorganizzare la società in forme che permettano l'esercizio effettivo e non solo formale del diritto di cittadinanza alle masse, affiancando la democrazia economica a quella politica; siamo liberali per tutte queste ragioni insieme e specialmente perchè miriamo ad abbattere lo stato monarchico-burocratico di polizia, accentratore dispotico e compressore delle energie di base. Nella determinata situazione storica in cui agiamo, in questa soltanto, (poichè un partito politico è una costruzione diretta a fini politici limitati e non vive nell'eterno anche se è illuminato da un'alta ispirazione etica) la sintesi giustizia e libertà è perfettamente coerente: essa rappresenta la formula politica più originale e feconda di riorganizzazione del nuovo stato democratico.

La profonda coscienza di questo fatto, sentita da tutto il partito, spiega il perchè l'elevata ed accesa discussione che abbiamo riassunta sia stata oltremodo chiarificatrice delle posizioni ideali del partito senza determinare un contrasto irriducibile fra gli ordini del giorno sui quali il congresso deliberò. In realtà la discussione sembrò concentrarsi ad un certo punto sul carattere « socialista » del partito, carattere che fu proclamato dal congresso a grandissima maggioranza nel seguente ordine del giorno Lussu:

« Il congresso meridionale del partito d'azione afferma che i punti fondamentali del programma del partito proposti dal suo comitato esecutivo rappresentano un utile sviluppo delle posizioni precedenti del partito. Ma per la guida necessaria all'azione politica del partito stesso ed al suo sviluppo come partito di masse, questo congresso ritiene necessario aggiungere i seguenti schiarimenti, in attesa del congresso nazionale:

1° il partito d'azione è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello stato in funzione permanente di libertà;

2° carattere originale del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di massa e quello privato dell'economia individuale; il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;

3° il partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convogliarle verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agraria e commerciale, fondamento dell'instaurazione

di una durevole democrazia repubblicana ispirata agli ideali mazziniani di rinnovamento morale;

4° il congresso afferma che il partito deve assumere nella sua struttura interna, nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete un carattere corrispondente a queste storiche esigenze ».

L'ordine del giorno Omodeo-La Malfa-Bauer-Rossi Doria risultò in minoranza affermava che « non si può porre il problema ideologico del partito d'azione in termini di destra e di sinistra, perchè il partito d'azione postula il superamento storico del liberalismo e del socialismo in una creazione rivoluzionaria e costruttiva di libertà e di giustizia sociale » ed auspicava « una più intima collaborazione di tutte le forze del lavoro per la costruzione del nuovo stato di libertà ».

L'UNITÀ DEL PARTITO

Evidente che un vero e insanabile contrasto fra i due ordini del giorno non sussiste: nulla di più erroneo che l'interpretare l'ordine del giorno di minoranza quale espressione di pavidità e di diffidenza in confronto alle esigenze socialiste dello stato moderno e ciò è stato messo in evidenza dalla discussione: la dichiarazione Omodeo a questo proposito è molto chiarificatrice; egli ha detto: « La riforma della società del partito d'azione può giungere a forme anche radicali di collettivismo, ma sarebbe pericoloso chiamarle socialismo, perchè da un secolo a questa parte socialismo e materialismo si presentano come sinonimi ». Nulla di più errato perciò del ritenere che una corrente conservatrice e socialmente pavida ed irrisolta si sia svelata al congresso di Cosenza. L'opposizione della minoranza all'o. d. g. della maggioranza è stata essenzialmente ispirata da una preoccupazione di coerenza logica e dottrinale nella definizione, diremo di più, dalla austera diffidenza verso una terminologia politica che si pieghi ad equivoci; fra i firmatari dell'o. d. g. Omodeo vi sono molti compagni che in fatto di riforme collettiviste pensano ed agiscono nelle posizioni più avanzate del partito. E' innegabile d'altro canto che la terminologia politica italiana è tutta da rifare e che non è solo il termine di « socialismo » che si presta ad equivoci. A questa preoccupazione l'o. d. g. Lussu è venuto incontro con un notevole apporto, non accontentandosi del generico termine di « socialista », ma tentando anche di caratterizzare il nostro socialismo, non solo legandolo alle specificazioni antitotalitarie, autonomista e liberale, ma definendone il carattere originale nella coesistenza di due settori dell'economia: il collettivo ed il privato.

Da questa sostanziale identità di posizioni dottrinarie, deriva la concordanza del congresso che ha chiuso la discussione in un'atmosfera per niente artificiosa di unità, al punto che la preservazione di questa non ha avuto bisogno di essere raccomandata da alcun oratore, tanto profondamente essa venne sentita come un fatto, piuttosto che ricercata come espediente.

Il vero problema che il partito deve affrontare e risolvere è perciò non quello della posizione dottrinale, ma quello della traduzione di questa in volontà politica: su di ciò solo il congresso nazionale potrà pronunciarsi definitivamente, ma una discussione pubblica al congresso meridionale delle tesi politico-economiche proposte dall'esecutivo ne sarebbe stata utile pre-

parazione e sarebbe servita molto a precisare e a definire il carattere ed i limiti del socialismo propugnato dal partito, eliminando ogni pericolosa ambiguità. In definitiva non importa tanto quel che il partito ritiene di essere quanto quello che realmente è: quel che è risulta senza ambiguità solo dalla concretezza delle soluzioni e delle posizioni tenute ferme non in astratto ma di fronte e di contro alla massiccia realtà degli ostacoli da superare, degli istinti da oppugnare, delle inerzie da vivificare. Caratterizza assai meglio lo spirito d'un partito la posizione assunta nel vivo della lotta politica di fronte alla concretezza dei problemi quali quello dei consigli di fabbrica o dell'attivismo nella lotta partigiana, di quanto non possa farlo una posizione oltranzista in astratto.

Sotto questo punto di vista il congresso di Cosenza ha rivelato una deficienza caratteristica della vita politica del mezzogiorno: nel quale i partiti politici non sono stati chiamati ad affrontare l'esperienza dura e tragica ma educatrice che invece ha dovuto affrontare il resto d'Italia e che ha messo a nudo qui la forza dell'iniziativa popolare e posto in una luce nuova il problema della trasformazione democratica del paese: trasformazione nella quale meno essenziali, agli effetti rivoluzionari, appaiono i programmi di ricostruzione sociale di quanto non sia invece la creazione degli organi del potere popolare atti a realizzare le riforme di struttura, a garantirne la continuità e l'aderenza alle esigenze delle masse, ad evitare che la grande opera di ricostruzione politica ed economica si impaludi ed esaurisca in una legislazione ad iniziativa autoritaria, burocratica ed in definitiva paternalistica che lasci passive ed assenti le masse lavoratrici: protagoniste della nuova democrazia italiana devono essere le masse e non il governo. Solo se si convogliano queste masse alla partecipazione effettiva alla vita politica ed economica, non solo attraverso la mediazione dei partiti, ma direttamente a mezzo dei nuovi istituti del potere popolare, si avrà in Italia una democrazia: di questi organi i più originali e fecondi sono i consigli di fabbrica e di azienda. Forse la relazione sul problema meridionale ci dirà quali istituti in questo senso i nostri compagni meridionali hanno impostato e dimostrerà un'identità di propositi e di sensibilità politica e rivoluzionaria fra le due parti in cui ancora è divisa l'Italia. E' comunque significativa l'unanimità delle approvazioni riscaldate dall'energica dichiarazione dell'o. d. g. Lussu che « per costituire una vera democrazia è necessario mettere nello stato quali nuove forze dirigenti operai e contadini » e la fiducia espressa nelle « bande di partigiani che costituiranno domani il fulcro ideale e materiale del nostro nuovo risorgimento », come sintomo d'una profonda concordanza politica dei compagni meridionali colle posizioni assunte dal partito nell'Italia settentrionale.

IL PARTITO E LA COSTITUENTE

Degna di rilievo è stata la preoccupazione del congresso per una preparazione politica della costituente. Il compagno La Malfa, esprimendo l'opinione del C. E. ha dichiarato di « non ritenere che alla costituente possano andare gli attuali sei partiti, ma pochissimi partiti di cui uno soltanto, il partito del lavoro o il fronte del lavoro, impersonerà la volontà democratica dell'Italia », aggiungendo che il partito d'azione « lavora a che questa concentra-

zione di forze democratiche in vista della costituente avvenga al più presto ed investa della sua azione politica lo stato di domani ». La formulazione del problema in questi termini ci induce ad esprimere la nostra diffidenza. La formazione di un partito unico della democrazia in Italia oggi non si può neanche porre e non si può fino a che non sia intervenuta una profonda rielaborazione critica in seno ai vecchi partiti, primi fra tutti quello socialista e comunista, capace di porre le basi per un grande partito federativo, senza di che il pericolo totalitario incomberrebbe inevitabile. Allo stato attuale delle cose un partito cosiffatto rischierebbe di straniare il partito comunista il quale, fino a tanto che resti sulla piattaforma democratica, è una forza troppo seria nella lotta contro il ricorrente e già profilantesi pericolo reazionario, perchè la si possa escludere senza fare il gioco delle forze regressive. Questo è sufficiente a spiegare, al di fuori di qualunque accorgimento tattico, la identità di posizioni difese quasi sempre dal partito comunista e dal partito d'azione in questo periodo. Noi pensiamo che nella preparazione alla costituente la preoccupazione diplomatica delle combinazioni e delle intese fra partiti debba cedere di gran lunga il passo alla elaborazione d'una piattaforma comune alla base; dobbiamo avere il coraggio di non imporre soluzioni bell'e fatte, ma di lasciare che gli organismi democratici spontaneamente formati durante la guerra clandestina di liberazione esprimano i loro bisogni, anche se in modo originale e difforme dalle concezioni scolastiche dei partiti. Attorno alla costituente dovrà essere così convogliato l'interesse attivo ed operante delle masse popolari che in tal modo avranno la coscienza di creare il loro stato. Trasferire l'iniziativa alla base è, in tutti i campi, la parola d'ordine democratica del partito d'azione nell'Italia occupata. Anche nell'Italia meridionale questa parola d'ordine è feconda di avvenire.

LA QUESTIONE SINDACALE

Due o. d. g. sono stati approvati dal congresso, dopo la relazione del compagno Armino sulla particolare situazione sindacale nell'Italia meridionale, specie nei confronti confederali. L'o. d. g. Waditzka-Valente-Fagiani reca: « Il congresso meridionale del partito d'azione, udita la relazione del compagno Armino, — afferma la propria aspirazione all'unità sindacale e la propria volontà di raggiungere concretamente l'unione di tutti i lavoratori nell'organizzazione unitaria libera afrancata da ogni dipendenza dai partiti politici; — ritiene che la possibilità pratica dell'unione è subordinata e condizionata da effettive garanzie della libertà dell'organizzazione e di sincera democrazia nella vita sindacale, con particolare riguardo alla forma del voto libero, diretto e segreto degli organizzati e alla parità di condizioni cogli altri partiti di massa; — raccomanda all'esecutivo di trattare alla stregua di tali principi coi dirigenti la C. G. I. L. di Roma; — riafferma la propria fede nelle forze organizzate del lavoro intellettuale, tecnico, operaio, contadino da cui deve sorgere la nuova classe dirigente italiana, sola garanzia della rinascita morale ed economica del paese ». L'o. d. g. Ciffarelli è così formulato: « Il congresso del partito d'azione riunito a Cosenza il 6 agosto 1944:

— udita la relazione del compagno Armino sulla questione sindacale;

— dichiara essere primo fonda-

mento della concezione sindacale del partito d'azione l'esigenza di unità delle moltitudini lavoratrici da realizzarsi mediante sindacati democraticamente organizzati, indipendenti di fronte ai partiti politici, capaci di attuare nella lotta di classe la solidarietà dei lavoratori contro ogni forma di sfruttamento e di oppressione;

— esprime pertanto la propria riserva di fronte alla forma di organizzazione che attualmente si vuol dare a tutti i lavoratori italiani, in quanto essa non si ispira ai principi del partito ed agli ideali e metodi della libertà;

— riconosce nei sindacati democraticamente unitari dei lavoratori e, ancora di più, nelle commissioni interne e nei consigli di fabbrica, gli organismi capaci di operare le trasformazioni del sistema economico sociale che la crisi della società presente rivela inderogabili».

Come appare dai due o. d. g. e dalla discussione che ne precedette l'approvazione, il congresso ha espresso con pari energia due esigenze: quella dell'unità sindacale (nessun oratore ha riproposto la questione del sindacato libero) e quella della democrazia nei sindacati. Una terza esigenza che noi approviamo con particolare calore è quella, che traspare dall'o. d. g. Ciffarelli, relativa alle commissioni interne ed ai consigli di fabbrica, riguardati come i veri organismi trasformatori dell'attuale sistema.

Purtroppo la situazione sindacale del mezzogiorno, se da un lato ci dà una legittima soddisfazione per il successo notevolissimo del partito in questo campo, dall'altro ci induce grave preoccupazione per l'avvenire il fatto che l'attività sindacale del partito abbia potuto affermarsi su un terreno di scissione sindacale, prova che la costituzione attuale dell'organismo confederale seguita all'infelice espediente dei commissariati badoglieschi non è tale da consentire unità organica e democratica. Ora non è ammissibile che le posizioni sindacali acquisite oltre un ventennio fa, siano riprodotte con artificiosa puntualità come rispecchianti le posizioni odierne; senza contare che neanche della situazione reale preesistente al fascismo si è tenuto giusto conto, poichè esistevano allora forti aggregati sindacali, quali per esempio la mazziniana Unione italiana del lavoro, con centinaia di migliaia di iscritti, indipendente dalle due confederazioni rossa e bianca e che non hanno trovato alcun riconoscimento di fatto nella nuova costituzione.

Una situazione come quella determinatasi nell'Italia meridionale non potrà né dovrà riprodursi anche nell'Italia settentrionale liberata: allora sarà di fondamentale importanza addensare al sindacato unico democratico e occorrerà riunificare le forze attualmente scisse in tre confederazioni nell'Italia meridionale. Il partito d'azione lavora e lavorerà in questo senso ed a questo scopo, disposto sempre a sacrificare posizioni di partito particolaristiche, ma a condizione che le esigenze fondamentali e necessarie di una democrazia sindacale vengano rispettate da tutti: quali siano queste condizioni, semplici ed ovvie, le conclusioni del congresso di Cosenza hanno indicato: esse sono valide per tutta l'Italia e coincidono colla volontà di tutti i lavoratori. Noi siamo certi che il nostro sforzo per l'unità sindacale effettiva e democratica non troverà ostacoli insormontabili negli altri partiti, poichè lo scopo è di interesse comune a tutti, in quanto esigenza fondamentale della nuova democrazia. Il raggiungimento dell'unità sindacale in tutto il paese è una meta che ci

sta troppo a cuore perchè il partito sacrifichi tutto a questa esigenza: tutto, tranne la democrazia. La dichiarazione confederale del 17 settembre relativa alla indipendenza della confederazione dai partiti politici e dallo stato, ci trova perciò pienamente consenzienti; tale condizione è stata del resto considerata necessaria dalla missione tradeunionista in Italia per l'ammissione della confederazione con pienezza di diritti accanto alle libere organizzazioni di lavoratori dell'Europa e del mondo. Si tratta ora di rendere operante tale dichiarazione con l'esercizio effettivo della democrazia nella confederazione e nei sindacati e col consentire parità di diritto e proporzionale rappresentanza negli organismi direttivi a tutte le forze realmente esistenti nel campo dell'organizzazione sindacale dei lavoratori, siano esse quelle tradizionali, siano esse quelle nuove e diverse espresse dalla rinnovata vita sindacale.

Ci è pervenuta all'ultimo momento la deliberazione votata a Roma dal congresso delle Camere del lavoro meridionali, deliberazione che viene incontro alle esigenze espresse dal congresso di Cosenza: annunciata prossima elezione democratica delle cariche confederali e sindacali e garanzia di un funzionamento democratico degli organismi sindacali alla periferia ed al centro. Un passo decisivo verso la effettiva unità sindacale democratica è fatto ed esso corrisponde pienamente ai postulati di Cosenza.

COMPAGNI FUCILATI

Nel prossimo numero ricorderemo le figure dei compagni fucilati a Bologna. Ora dedichiamo una breve memoria al compagno prof. Di Vena, caduto all'inizio di settembre.

Il prof. Quintino Di Vena, vicepresidente di una Scuola Media di Milano, mutilato e decorato dell'altra guerra, è caduto sotto il piombo di sgherri della «Muti» il pomeriggio del 7 settembre u. s. a Inzago.

Alle 6,30 del mattino, appostata una mitragliatrice al passaggio del ponte dove transita il tram per Monza, e bloccati gli accessi stradali e le porte dello stabile in cui abitava il Di Vena con la famiglia, militi della S.S. tedesca e della «Muti» procedevano brutalmente all'arresto del nostro compagno che, tradotto a Monza su una macchina, veniva poco dopo riportato a Inzago e qui trattenuto prigioniero nella sede del fascio, fino all'ora dell'esecuzione, affidata a giovanastri tra i quindici e i sedici anni. Il cadavere è rimasto esposto sulla pubblica piazza fino a sera. L'arresto è avvenuto per denuncia di spie già identificate, la fucilazione come rappresaglia per il ferimento di un fascista e d'un soldato tedesco nel paese di Inzago.

Un altro dei nostri, e dei più degni, è così caduto concludendo la sua vita con il più alto degli insegnamenti, quello dell'esempio.

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

VITTORIOSE OFFENSIVE DEI PARTIGIANI

Pubblichiamo i bollettini del comando generale per l'Italia occupata del corpo dei volontari della libertà inerenti alle azioni svolte dai partigiani nel periodo di tempo che va dal 3 al 24 settembre.

3 sett. 44, bollettino n. 52.

Attacchi tedeschi in forze contro Val Varaita e val Maira (Aosta). Magnifico successo unità patrioti che, dopo avere inflitto severe perdite al nemico, hanno riconquistato primitive posizioni. Caduto in combattimento comandante Lorrain rappresentante del maquis presso patrioti valli Cuneo.

4 sett. 44, bollettino n. 53.

Attacco concentrato di nostre unità valdostane contro forte colonna tedesca penetrata in valle Aosta. Accanito scontro a Quarto pretoria. Perdite tedesche ingenti; giunti a Torino oltre 400 feriti. Solo violento impiego artiglierie e mortai ha permesso ai tedeschi di aprirsi il varco. Formazioni patrioti decimate hanno ripiegato ordinatamente in valli laterali.

4 sett. 44, bollettino n. 54.

Unità patrioti in provincia Imperia sono in piena azione per secondare avanzata alleata. Con attacchi di sorpresa ed imboscate hanno contribuito efficacemente a determinare la rotta della divisione S. Marco. Occupato Diano marina. Intensissima continua azione di molestia lungo via Aurelia. Squadre patrioti in pianura e in collina ravennate e forlivese anch'esse mobilitate. Infiniti colpi di mano contro le retrovie nemiche. In uno scontro a Cerano (Novara) sensibili perdite inflitte ai repubblicani. Fortissima attività delle bande dei patrioti in zona a nord di Pistoia. Per fronteggiare la loro molestia, i tedeschi hanno dovuto impegnare tre battaglioni.

5 sett. 44, bollettino n. 55.

Colonna tedesco-fascista sbaragliata da unità partigiane in alta Val Susa, lasciando parecchie decine prigionieri. Scontri in media val Camonica e in val Sabbia (Brescia). Per rappresaglia 40 case coloniche incendiate dai nazifascisti, 17 contadini fucilati. Operazioni di rastrellamento in val Trompia (Brescia) sono rimaste senza esito. Nel basso novarese per rappresaglia contro gli attacchi dei patrioti 70 case e fattorie incendiate, 16 contadini fucilati. Attacchi dei fascisti respinti nella zona di Intra. Presidi tedeschi catturati nell'alta Ossola.

10 sett. 44, bollettino n. 56.

Tutte le organizzazioni volontarie mobilitate per insidiare i movimenti tedeschi. I patrioti hanno esteso la loro occupazione in zona Modena-Reggio sino presso la via Emilia. Formazioni tedesche intralciate con gravi danni a numerose autocolonne. Cannobio e la riviera occidentale del Verbano occupate. Ossola praticamente controllata da patrioti. Arditi colpi di mano contro il presidio di Stresa. Gravi scontri nella zona di Omegna.

12 sett. 44, bollettino n. 57.

Reparti di patrioti attaccano in Val Susa, valle Aosta e nelle valli di Cuneo le retrovie tedesche infliggendo perdite in uomini e automezzi. Un pezzo d'artiglieria catturato nella zona di Lanzo. Domodossola occupata dai patrioti. Violenti scontri in val d'Ossola. Sono stati fatti saltare ponti su strade statali della Carnia e del Cadore. Interrotte le ferrovie

Montebelluna-Feltre, Vittorio-Ponte Alpi, Bergamo-Clusone.

14 sett. 44, bollettino n. 58).

Gran parte delle valli ossolane occupata da patrioti. Le brigate della montagna sono scese ad occupare centri del novarese. Accanito scontro a Cannobio (Lago Maggiore) con sanguinose perdite da ambo le parti. Patrioti valdostani all'attacco impegnano di continuo le colonne tedesche. Locomotive distrutte ad Arona e a Domodossola. Il traffico automobilistico tedesco tra Novara e Torino assaltato e decimato.

15 sett. 44, bollettino n. 59.

Tutta la val d'Ossola sino ad Ornavasso e tutta la zona di Intra eccetto la costa del Lago Maggiore liberate. Considerevoli presidi tedeschi e fascisti sono stati obbligati alla resa. A Domodossola sono stati catturati mortai ed un treno blindato. Violenti combattimenti nella zona Langhe (Piemonte). Una colonna tedesca respinta con 100 morti.

22 sett. 44, bollettino n. 60

Importanti forze tedesche fasciste hanno sviluppato operazioni accerchiamento e rastrellamento Altopiano del Cansiglio (Treviso). Unità partigiane hanno opposto fiera resistenza causando centinaia di morti e di feriti; quindi ripiegavano per la schiacciante superiorità dell'armamento nemico. Gravi anche le nostre perdite. L'attacco nemico in più colonne si è poi rivolto contro l'altipiano di Asiago. I patrioti hanno ripiegato ordinatamente su posizioni designate. Le perdite nemiche furono particolarmente severe. Liberata ampia zona Monferrato comprendenti importanti centri Moncalvo, Vignale, Ottiglio, eliminando fascisti e respingendo a Scurzolengo (Asti) un attacco in forze.

23 sett. 44, bollettino n. 61

Combattimenti all'imbocco della val d'Ossola. Tentativi tedeschi e fascisti di forzare lo sbarramento furono stroncati. Cannobio sempre bombardata dalla riva lombarda del lago Maggiore. Il movimento stradale tedesco Torino-Milano e Torino-Ivrea e verso Biella è oggetto di continui attacchi. Le nostre unità di Lanzo hanno catturato un carro armato nemico e nelle Langhe alcune autoblinde. Fu liberato e presidiato stabilmente vasto territorio nelle zone di Alba e Mondovì; è stato costituito un campo di concentramento di 250 prigionieri tedeschi. Nell'ultima settimana di Agosto i patrioti eseguirono 36 interruzioni su linee ferroviarie del Veneto e del Friuli distruggendo o danneggiando 10 locomotive.

24 sett. 44, bollettino n. 62

Formazioni partigiane dell'apennino imolese e bolognese appoggiano l'avanzata alleata insidiando rifornimenti e i movimenti delle colonne tedesche. Violenti scontri nella zona di Broni (Pavia) e attacchi ai movimenti tedeschi lungo la via Emilia nel territorio piacentino e pavese. I patrioti della zona di Imperia mantengono vivace attività alle spalle dei presidi tedeschi, tenendo sotto il loro fuoco pezzi di artiglieria sulla strada del Colle Tenda. Formazioni liguri della riviera di Ponente scendono dai monti verso la costa insidiando il ripiegamento in corso di unità fasciste provocando tra queste vaste diserzioni.

LA DEMOCRAZIA E I PARTITI POLITICI

Nel congresso del partito d'azione tenuto in Cosenza di cui in questo stesso foglio si dà ampia relazione, si è parlato anche di questo tema: quali siano, quali debbano essere i rapporti fra una democrazia moderna ed i partiti politici. Segno anche questo della serietà con cui il partito d'azione si volge all'indagine dei problemi di ricostruzione del paese.

La democrazia nacque con i partiti politici. Non sarebbe forse azzardato affermare che nacque dai partiti politici ai quali toccava storicamente il compito di fungere come da distillatori degli interessi e delle passioni sociali, di dar loro quella forma politica che è necessaria perché siano immessi nella vita dello stato.

L'interesse e la passione allo stato immediato non sono ancora in grado di sviluppare una politica coerente alle loro finalità. Solo attraverso la chiarificazione programmatica delle loro origini, dei loro metodi e dei loro scopi e cioè attraverso un partito politico, esse diventano forze politiche efficaci.

Tuttavia se una democrazia nasce dai partiti, può per i partiti morire. E questo accade ogni volta che i partiti dimenticano di essere dei semplici strumenti di politicizzazione e di rappresentanza di interessi e passioni preformate e preesistenti, per diventare fine a se stessi. Con ciò i partiti politici vengono meno alla loro funzione vitale e, rovinando, finiranno per travolgere anche la democrazia che, costretta dal gioco dei partiti a correr dietro a interessi puramente artificiali, perderà di vista quelli fondamentali e concreti, abdicando al suo diritto di direzione della cosa pubblica; questa è allora pronta per cadere nelle mani di forze particolaristiche.

Per l'Italia parrebbe questa una lezione inutile. Essa lo porta scritto nelle sue mille piaghe e nei tormenti della sua gente. Ma l'esame di coscienza che tanto dolore impone sarebbe sterile ed inutile se, al di là delle colpe del fascismo, non individuassimo le colpe della vecchia democrazia. E mancheremo al dovere di spietata spregiudicatezza se, fra le altre cause d'ordine sociale, dimentichiamo la crisi dei partiti politici e conseguentemente della democrazia negli anni successivi alla prima guerra mondiale.

La prima guerra mondiale aveva capovolto i dati dell'esperienza politica italiana; eppure nessun partito modificò sostanzialmente non dico il programma ma l'atteggiamento, non dico il fine ma il metodo. Nessun partito percepì l'inutilità della sua continuazione, nessuno ascoltò la voce della nuova realtà che batteva imperiosamente alla porta. Alla problematica delle cose si sostituì la problematica dei partiti, chiusi e indifferenti alle cose. E fu il fascismo. Non sembra che di questo processo degenerativo sia diffusa la coscienza se lo schieramento attuale dei partiti dovesse diventare quello definitivo. Neppure oggi dopo il fascismo edopo la seconda guerra mondiale si è accettata la fine di un solo partito politico, che anzi tutti si sono affrettati a risollevarsi come se appena una vacanza parlamentare ci separasse dal passato, come se i problemi di oggi fossero quelli di venti anni fa, come se lo spettacolo della patria in fiamme non dovesse persuadere alla necessaria unità dello sforzo ricostruttivo che ci attende.

Nè ciò è tutto, perchè a fianco dei vecchi partiti tutti rimessisi in bel'ordine come per una parata di sentimentale rievocazione, altri gruppi e gruppetti si sono formati e si vanno formando. A chi fosse tentato di ri-

torcere quest'appunto al partito d'azione noi potremmo così chiaramente rispondere: il partito d'azione mosse dalla constatata incapacità dei vecchi partiti politici italiani a risolvere gli antichi problemi aggrovigliati dalla sconfitta; esso fu il primo ad agitare la necessità di nuovi metodi e nuove soluzioni, gli uni e le altre ispirati al contenimento ed al superamento delle grandi correnti ideali del secolo decimonono: il socialismo ed il liberalismo; esso si gettò nella lotta

prima della caduta del fascismo e raggruppò intorno a sé un buon numero di coloro che durante il periodo fascista, affermando la necessità d'un totale rinnovamento della nostra società, sdegnarono ogni contatto ed ogni compromesso col vincitore: esso per primo fece appello all'unità democratica di tutte le forze di sinistra, ben sapendo che la futura democrazia italiana o sarà forte o non sarà e che una delle risposte a questo dilemma è nascosta nel numero dei futuri partiti, il che poi significa nell'intelligenza, nella saggezza, nel senso storico dei loro dirigenti. Questa volta insomma la quantità sarà la misura della qualità.

Nell'Italia liberata

I delegati delle Trade-Unions a Roma

I componenti la delegazione delle Trade-Unions, giunti a Roma verso la fine di agosto, anno tenuto delle riunioni ufficiali unitamente ai rappresentanti degli alleati nella commissione consultiva alleata per l'Italia. La prima riunione è avvenuta all'ambasciata britannica in Roma, alla presenza del vice primo ministro britannico Attlee e di Harold Macmillan, ministro britannico residente presso il quartier generale delle forze alleate in Italia. I delegati hanno discusso ed approvato piani diretti ad assicurare il maggior beneficio possibile dalla loro visita in Italia.

Deliberazioni della sezione economica della commissione alleata di controllo

In una riunione, la sezione economica della commissione alleata di controllo ha esaminato l'attività della sezione stessa e le questioni relative ai rifornimenti di Roma. In stretta cooperazione col governo italiano per tutti i problemi concernenti la riattivazione dell'economia italiana, si è iniziato il lavoro per raccogliere da diversi impianti industriali semidistrutti quanto è stato possibile salvare per costruire qualche nuovo impianto. E' stato anche formulato un programma per quanto concerne l'agricoltura; a questo riguardo gli alleati hanno messo a disposizione del governo italiano i fosfati di cui risultava notevole necessità. Per quanto concerne il rifornimento di grano per l'Italia liberata, il fabbisogno potrà essere quasi totalmente coperto se gli agricoltori compiranno il loro dovere con il conferimento agli ammassi del popolo. E' allo studio un programma per attivare le esportazioni allo scopo di favorire il paese dal lato valutario. Anche la situazione dei salari è in discussione e si avranno al riguardo importanti deliberazioni. Un'intensa opera si va svolgendo infine per riparare gli immensi danni causati dalla guerra agli impianti e per iniziare la ricostruzione edilizia.

Dopo il messaggio di Churchill

I giornali romani hanno messo in rilievo, in occasione del messaggio di Churchill, la nuova fase dei rapporti fra l'Italia e le nazioni unite, segnalando gli elementi che la caratterizzano; i nuovi contatti sono rappresentati, oltre che dal messaggio, dalla visita del primo ministro inglese in Italia, dalla venuta del maggiore Attlee come pure dei dirigenti sindacali americani. Tutto ciò segna la fine dell'isolamento italiano; il nostro paese torna ad inserirsi lentamente nella corrente della storia europea e mondiale, dalla quale lo avevano distolto l'avventure

imperialistiche del regime totalitario.

La responsabilità dell'eccidio delle cave di via Ardeatina

Una commissione nominata dalla commissione alleata di controllo per investigare sulla fucilazione dei 320 ostaggi eseguita dai tedeschi sulle cave della via Ardeatina presso Roma il 24 marzo scorso, ha ufficialmente accusato le autorità tedesche di occupazione di avere ordinato l'eccidio. La commissione ha invitato gli alleati a deferire i colpevoli alla giustizia secondo gli accordi di Mosca.

La ricostruzione

Sono stati approvati i piani per la ricostruzione di Cassino, dove 125 case destinate ad altrettante famiglie saranno presto edificate. E' stato inoltre annunciato alla stampa che circa un terzo dell'area delle paludi pontine inondata dai tedeschi è stata prosciugata e probabilmente già l'anno prossimo potrà essere usata per la coltivazione.

L'epurazione del Ministero degli interni

In applicazione della legge sulla defascistizzazione delle pubbliche amministrazioni, furono epurati numerosi dipendenti del ministero dell'interno. Fra essi figurano oltre 30 prefetti, 15 vice prefetti, 18 consiglieri di prefettura, 120 funzionari di polizia fra cui alcuni questori e vice questori.

I granai del popolo nella provincia di Foggia

Sono stati pubblicati i risultati raggiunti nella provincia di Foggia coi granai del popolo. Questi sono un esempio della reciproca buona volontà che ha animato italiani ed alleati nella ripresa del lavoro agricolo. Tutti gli organi che potevano interessarsi al funzionamento dei granai, industrie, ditte di trasporto, banche di credito, ecc. sono stati chiamati a partecipare al lavoro e tutti hanno dato il massimo rendimento. Ai lavori dei granai del popolo hanno partecipato 18.000 soldati italiani come lavoratori. Si calcola di poter raggiungere colla fine del raccolto e delle consegne un totale di 160 mila tonnellate di grano, con un aumento di 10.000 tonnellate rispetto agli ammassi degli ultimi anni.

Il colonnello Poletti commissario regionale della Lombardia

Un dispaccio del Associated Press da Roma riferisce che il colonnello Poletti si prepara ad assumere il posto di commissario regionale del milanese non appena il cuore industriale dell'Italia sarà liberato.

PER LA RICOSTRUZIONE

Mai come in questa seconda guerra mondiale è stato così evidente che le guerre conducono ad un depauperamento, specialmente dei Paesi belligeranti e di quelli passivamente colpiti dal conflitto. E' noto che la Germania ha messo tutte le forze e le capacità economiche della Nazione al servizio della belligeranza. La produzione per il consumo civile è ridotta ad un minimo e determinato non dal fabbisogno della popolazione civile, bensì dalle necessità dell'esercito e delle altre organizzazioni militari e semimilitari.

La proletarizzazione ha in Germania una doppia origine: l'economia deficiente ha ribassato il tenore di vita, riducendo le possibilità d'acquisto. D'altra parte l'intensificazione dello sforzo bellico ha condotto alla mobilitazione totale della mano d'opera. Il ceto medio è stato sacrificato per primo, salvo qualche piccolo resto.

Nei paesi occupati la proletarizzazione è incominciata appunto con l'occupazione, perchè occorreva soddisfare le fortissime esigenze delle truppe d'occupazione, e ciò a scapito del tenore di vita della popolazione indigena. Ultimamente vi si sono aggiunte le conseguenze dei bombardamenti aerei.

E' impossibile che la proletarizzazione delle masse popolari europee resti senza conseguenze politiche ed economiche nel dopoguerra.

Essa sviluppa le tendenze radicali delle masse (i cui effetti possono essere tanto politici quanto economici), poiché queste masse non hanno più nulla da perdere e sono quindi più facilmente portate ad ogni esperimento radicale.

Più dura la guerra, più acuta diventa la proletarizzazione, e più complicata appare la futura ricostruzione economica dell'Europa. Da parte alleata è stato previsto di procedere alla ricostruzione in due tappe. Il compito dell'UNRRA (United Nations Reconstruction and Rehabilitation Administration), in collaborazione con l'AMGET (Allied Military Government of Enemy Territory) sarà di fornire alle popolazioni impoverite l'aiuto necessario. Ma esse non potranno svolgere nelle regioni da liberarsi che un'attività limitata ai primi soccorsi. Bisogna tener presente che il fabbisogno delle popolazioni civili è enorme e che probabilmente queste popolazioni non saranno in grado di pagare i propri acquisti. Anche se, più tardi, i Governi attualmente in esilio assumeranno l'amministrazione di questi territori, le loro possibilità di pagamento saranno molto ridotte in seguito al dissesto delle valute. Essi non potranno fare all'estero acquisti importanti a meno che le Nazioni Unite, e soprattutto quelle industriali, forniscano in base alla legge d'affitto e prestito, gratuitamente o contro crediti a lungo termine. Il problema dell'approvvigionamento verrà complicato inoltre dal fatto che i bombardamenti avranno distrutto in gran parte le industrie dei Paesi occupati. Sarà così ingente il fabbisogno di materiale per la ricostruzione delle industrie distrutte e la ricostruzione delle scorte di materie prime, cioè per rimettere in moto l'attività produttiva e combattere la disoccupazione.

Le conseguenze economiche delle condizioni suesposte ed i problemi che ne deriveranno per l'opera di ricostruzione appaiono tanto più gravi, quando si pensi che le popolazioni colpite non si adatterebbero docili ad una occupazione che fosse semplice espressione di predominio imperialistico delle potenze vincitrici; esse intendono invece che, appunto nei problemi della ricostruzione, si manifesti in forma concreta e immediata quello spirito di solidarietà e di collaborazione che dev'essere il primo risultato positivo del conflitto.